



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

lunedì 28 agosto 2023

Rassegna Stampa

28-08-2023

CONFINDUSTRIA SICILIA

AFFARI E FINANZA	28/08/2023	22	La rete dei giovani siciliani per "il diritto di restare" <i>Rosaria Amato</i>	2
------------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	28/08/2023	2	Manovra, è già scontro Caccia ai fondi per il cuneo = Si apre il cantiere Manovra Priorità al taglio del cuneo <i>Chiara De Felice</i>	4
---------------------	------------	---	---	---

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE	28/08/2023	8	Costruire ponti e tornare tra i grandi d'Europa Ecco la ricetta dei Conservatori e riformisti <i>P.fb</i>	6
ITALIA OGGI SETTE	28/08/2023	6	Privacy, nel mirino web e media Alla sbarra anche lavoro e sanità = Privacy, nel mirino web e media <i>Antonio Ciccio Messina</i>	7

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	28/08/2023	21	Norme & Tributi - Per l'export delle Pmi è stato un 2022 da record = Pmi, vola l'export digitale e supera 950 milioni di vendite su Amazon <i>Alexis Paparo</i>	11
SOLE 24 ORE	28/08/2023	2	Salari, aiuti in cerca di rifinanziamento = Per i salari aiuti da 10,4 miliardi in cerca di rifinanziamento <i>Valentina Melis</i>	13
STAMPA	28/08/2023	3	Boom di appalti nei Comuni rischio stop senza fondi Pnrr = Appalti traditi <i>Giorgio Santilli</i>	16
REPUBBLICA	28/08/2023	4	Manovra, caccia a 5 miliardi con il taglio dei bonus fiscali = Il governo a caccia di 5 miliardi si punta al taglio dei bonus fiscali <i>Valentina Conte</i>	19
REPUBBLICA	28/08/2023	5	Intervista a Giovanni Tria - Tria "Per trovare fondi serve la spending review Patto, seguiamo i tedeschi" <i>Eugenio Occorsio</i>	21

POLITICA

GIORNALE	28/08/2023	6	Possibile un decreto Sugli sbarchi tavolo bipartisan = Via a un nuovo decreto o superare la Bossi-Fini Tavolo sugli sbarchi <i>Fausto Biloslavo</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	28/08/2023	2	Manovra, misure e scintille = La manovra sul tavolo Tensioni tra i vicepremier <i>Adriana Logroscino</i>	26

EDITORIALI E COMMENTI

L'ECONOMIA	28/08/2023	8	Dai chip ai computer quantistici, lo sguardo lungo sullo sviluppo <i>Daniele Manca</i>	30
CORRIERE DELLA SERA	28/08/2023	26	La vera partita dell'Italia = Qual è la partita dell'Italia <i>Francesco Giavazzi</i>	31



LA STORIA

La rete dei giovani siciliani per “il diritto di restare”

Un festival e altre iniziative per superare i limiti che frenano il lavoro al Sud “Puntare sugli Its per la formazione”

Rosaria Amato

«**Q**ando ci siamo incontrati con Carmelo Traina e Giovanni Intorre volevamo fare qualcosa per la nostra terra, qualcosa che restasse. Inizialmente abbiamo pensato a un festival per la legalità, ma poi ci siamo resi conto che il reale problema del nostro territorio adesso è lo svuotamento». Tra il 2012 e il 2021 dalla Sicilia sono andate via 200 mila persone. E non si tratta solo della Sicilia: nel 2021 una persona ogni 5 minuti ha abbandonato il Mezzogiorno per il Centro-Nord. Molti di loro sono laureati, cervelli che fuggono, e ritornano solo per le vacanze. Dove si incontrano al bar con gli altri che sono andati via. È così che, racconta Calogero Patti, nasce il “Festival per il diritto a restare” di Campobello di Licata, un borgo di novemila abitanti in provincia di Agrigento.

Gli oltre 200 giovani che hanno partecipato ai tavoli della due giorni, il 23 e 24 agosto, non sono altrettanti Donchisciotte a cavallo di Ronzinante. Anche se Carmelo Traina una certa passione per le proiezioni che vanno oltre la realtà la deve avere per forza: oltre che il fondatore

due startup tecnologiche (a Torino) è l'inventore dei Visionary Days, l'iniziativa che propone i progetti dei giovani e che nel 2020 ha ottenuto anche il plauso del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Un'iniziativa molto più concreta di quello che il titolo farebbe supporre, come vuole esserlo il Festival di Campobello di Licata.

«Manderemo a tutti i sindaci della Sicilia il nostro documento finale», annuncia Gaetano Gatì, che si è occupato della comunicazione. Perché a Campobello giovani che sono andati via, o che sono tornati, o che non sono mai partiti, si sono confrontati con imprenditori, sindacalisti, artisti. Obiettivo: gettare le basi perché in Sicilia, chi vuole, possa rimanere. A lavorare, ovviamente. E non accontentandosi del primo lavoro che capita. E senza neanche limitarsi ai soli settori economici che resistono, sempre più a fatica: l'agricoltura, sotto assedio per il cambiamento climatico, e il turismo, che però, ricorda Alfio Mannino, segretario Cgil Sicilia, «si concentra per il 75% tra luglio e agosto». E quindi anche se porta sull'Isola ogni anno 15 milioni di presenze, «vale solo il 13% del Pil siciliano», ricorda Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia.

Si può fare altro? Giuseppe Gatì, un giovane di Campobello scompar-

so nel 2009 per un incidente di lavoro, fulminato a 22 anni mentre si occupava del suo gregge di pecore girgentane, aveva scelto l'economia tradizionale del territorio. “Questa è la mia terra e io la difendo”, era il titolo del suo blog, una frase rilanciata dal Festival. Ma si può fare molto altro, anzi si può fare tutto, assicura Mannino: «La Sicilia è la seconda Regione italiana per produzione agricola ma la dodicesima per lavorazione e trasformazione dei prodotti, uno scarto enorme. Serve un apparato industriale degno di questo nome. E anche il settore pubblico potrebbe dare buona occupazione a 30 mila giovani, i posti che mancano nelle piante organiche». E anche al di là di queste, rileva Gaetano Savatteri, giornalista e scrittore, una vita tra Nord e Sud: «È una follia questa degli insegnanti del Mezzogiorno che devono andare al Nord per





garantire il tempo pieno, o il sostegno. Ma perché, non servirebbe molto di più al Sud? Perché i nostri ragazzi devono andare a casa a mangiare alle 12.30, come avveniva 50 anni fa? Il tempo pieno anzi serve proprio là dove l'economia è più arretrata, perché migliora le possibilità di formazione e di occupazione».

Di formazione parlano anche gli organizzatori del Festival, in particolare degli Its, che permetterebbero di avere le competenze tecniche che servono alle imprese, comprese quelle tecnologiche, che in Sicilia potrebbero trovare terreno fertile. Sono state proprio le nuove tecnologie ad aprire la strada a Southwor-

king, associazione nata pochi mesi dopo la pandemia, costituita da giovani professionisti rientrati con il lockdown e che hanno riscoperto il gusto di vivere al Sud, pur continuando a lavorare per le imprese del Nord. Ma si può lavorare anche per le imprese del Mezzogiorno, assicura Albanese: «Diamo un contributo importante alla trasformazione degli idrocarburi nazionali, abbiamo la siderurgia. E la formazione giusta, offerta dagli Its, può dare la possibilità ai giovani di aprire nuove imprese. Spero che il paradigma culturale espresso dal Festival di Campobello arrivi presto nelle periferie di città come Palermo o Catania».

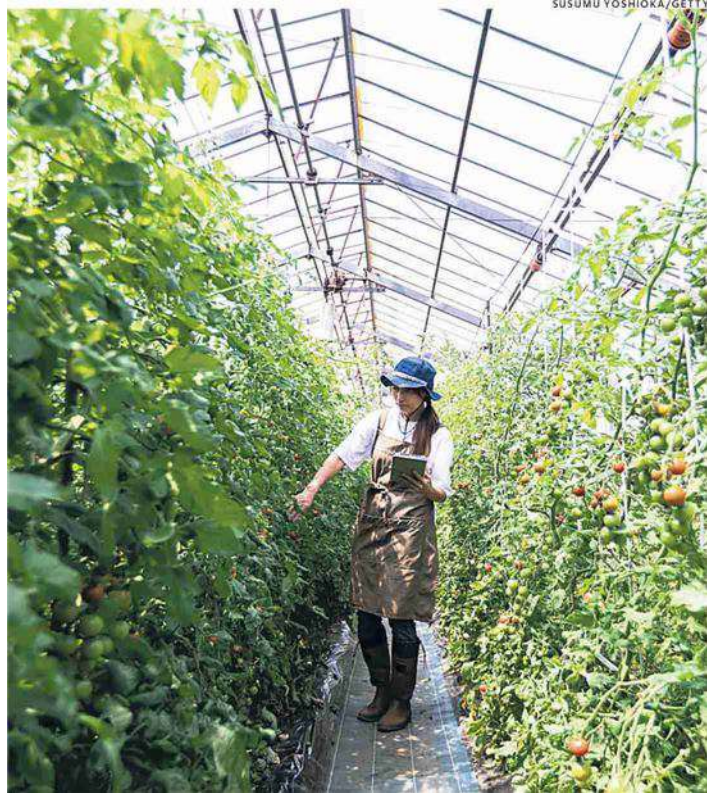
**FESTIVAL DI CAMPOBELLO
I PROTAGONISTI**



CARMELO TRAINA
Startupper
e inventore
dei "Visionary
Days"



GIOVANNI INTORRE
Uno degli
organizzatori
di "Il diritto
di restare"



Palazzo Chigi

Manovra, è già scontro Caccia ai fondi per il cuneo

I tagli alla contribuzione sono finanziati fino a dicembre. La Lega insiste invece su quota 41 Pag. 2

Le risorse disponibili costringono il governo a compiere delle scelte

Si apre il cantiere Manovra Priorità al taglio del cuneo

Tra gli obiettivi anche la detassazione delle tredicesime
FI rilancia sulle pensioni minime e la Lega su «Quota 41»

Chiara De Felice
ROMA

L'estate è finita e per il governo è tempo di aprire il cantiere della manovra. Per ora soltanto informalmente, perché la legge di bilancio 2024 non comparirà nell'ordine del giorno del primo Consiglio dei ministri post vacanze convocato per oggi. Il Cdm, però, darà ai partiti della maggioranza la prima occasione per un confronto sulle priorità (tante) e le risorse disponibili (poche), mettendoli di fronte alla realtà: bisognerà compiere delle scelte, rinunciando o ridimensionando gli interventi più corposi come, ad esempio, la "Quota 41" secca rilanciata di recente dalla Lega, ovvero l'anticipo della pensione con 41 anni di contributi a prescindere dall'età.

Nonostante le richieste negli ultimi giorni si vadano moltiplicando, i ministri cominceranno a fare i conti partendo dalla base comune che si regge su tre pilastri: lavoro, famiglia,

pensioni. Sul primo, la priorità è per tutti il rinnovo del taglio del cuneo contributivo per i lavoratori dipendenti, in vigore da luglio e in scadenza a fine anno. Una voce piuttosto pesante che vale 9-10 miliardi nella versione introdotta con il decreto Primo maggio (7 punti per i redditi fino a 25 mila e 6 per quelli fino a 35 mila). C'è poi la detassazione delle tredicesime - uno degli obiettivi della delega fiscale - con l'ipotesi di anticiparla rispetto alla manovra per dare un segnale già sugli stipendi di dicembre. Una mossa che piace ai partiti in vista delle europee e che non dovrebbe avere un costo eccessivo, soprattutto se ci si limita ai redditi più bassi.

C'è poi il capitolo famiglia, altro tema che mette d'accordo tutti, con le misure a favore della natalità e dei nuclei numerosi: dagli aiuti alle famiglie con tre figli, alle agevolazioni per chi assume mamme, al bonus per il secondo figlio. Un pacchetto che potrebbe costare sui 4-5 miliardi di euro e sul quale verrà dirottato il miliardo risparmiato con l'Assegno unico.

Sulle pensioni, invece, si cominciano a misurare le distanze dei partiti. Se il vicepremier Antonio Tajani rilancia l'aumento di quelle minime (portarle a 600 euro costerebbe "appena" 210 milioni), la Lega si spinge oltre e non abbandona l'idea di Quota 41, che però andrebbe come minimo ridimensionata. Per ora, quindi, si studiano solo piccoli aggiustamenti per le misure già esistenti: dovrebbe essere confermata Quota 103, ovvero la possibilità di uscire dal lavoro con 62 anni di età e 41 di contributi e l'Ape sociale per i lavoratori disagiati, mentre Opzione donna potrebbe essere ritoccata allargando di nuovo la platea a chi ha 35 anni di contributi con un'età minima che potrebbe essere alzata.

Sempre alla voce "uscite" vanno aggiunti i fondi per far partire il Ponte sullo Stretto (1-2 miliardi), la replica della tassazione agevolata sui premi



Peso: 1-2%, 2-42%

di produttività, i fringe benefit (1-2 miliardi) e le spese indifferibili (6 miliardi). Senza contare l'avvio per la riforma dell'Irpef alla quale servirebbero 4 miliardi (ma si aspetterà la Nodef a fine mese per capire meglio i margini). Numeri che portano il conto della manovra già vicino a 30 miliardi, al netto delle richieste dei ministri.

Il capitolo famiglia mette d'accordo tutti: previste misure a favore della natalità e dei nuclei numerosi

LO SPAZIO DI MANOVRA

L'ipotetico valore della legge di bilancio 2024



A delimitare con precisione il perimetro di finanza pubblica entro il quale il governo potrà muoversi sarà la **Nodef** attesa alla fine di settembre



La legge di bilancio 2024 va **approvata entro il 31 dicembre** per scongiurare l'esercizio provvisorio



FONTE: Il Sole 24 Ore

WITHUB



Peso: 1-2%, 2-42%

**LA TRE GIORNI AD ALTAFIUMARA****«Costruire ponti e tornare tra i grandi d'Europa»
Ecco la ricetta dei «Conservatori e riformisti»**

Parla Antonio Giordano (Fdi) organizzatore della kermesse incentrata su transizione energetica e infrastrutture: «Anche la Calabria avrà benefici»

■ Costruttori di ponti. Da metafora evangelica a pratica politica. Non stiamo parlando banalmente e semplicemente della struttura che collegherà il continente alla Sicilia. O meglio non solo di quello. Parliamo dei ponti necessari per rendere l'ingresso nel futuro più efficace sia per gli italiani che per gli europei. Parla di Antonio Giordano, un passato da manager e un presente come segretario generale del partito Ecr (nonché parlamentare nelle file di Fratelli d'Italia). C'è il suo infaticabile impegno dietro l'organizzazione della tre giorni che dal primo al tre settembre ad Altafiumara (RC) vedrà tecnici, politici, giornalisti, amministratori locali provenienti da numerosi Paesi europei confrontarsi su temi di stretta attualità come la transizione energetica, l'immigrazione clandestina e le prossime infrastrutture che renderanno la parte meridionale del nostro continente più attrattiva per gli investimenti.

Il tema centrale della kermesse, proposto da Giordano, è la costruzione di ponti visti in una logica ampia, quindi ponti sociali, ponti culturali, economici e fisici. Saranno presenti, oltre ai ministri Raffaele Fitto, Francesco Lollobrigida, Nello Musumeci e Marina Elvira Calderone, i sottosegretari Patrizio La Pietra, Andrea Del-

mastro e Wanda Ferro, il presidente della commissione Antimafia, Chiara Colosimo, e oltre 200 ospiti provenienti da tutta Europa tra cui Massimo Torero *chief economist* alla Fao. Durante l'evento sarà proiettato un video di saluti della Presidente del Parlamento Europeo, Roberta Metsola.

«Si parlerà soprattutto di "Paesi ponte" - ricorda il deputato di Fratelli d'Italia -. Quelle nazioni, cioè, che si trovano nella infelice posizione di argine a una immigrazione incontrollata». L'Europa, sostiene il Segretario generale dell'Ecr party, deve agire collegialmente e il destino di questi «Paesi ponte» deve essere il destino dell'Europa intera.

Sempre di ponte, poi, si parlerà per trovare un passaggio «morbido» tra l'agricoltura di territorio e la *green economy*.

E poi c'è lui: il ponte sullo Stretto. Che gli ospiti della kermesse potranno immaginare visto che Altafiumara si trova proprio a ridosso del punto più stretto del braccio di mare che separa l'isola siciliana dal continente. Del grande progetto ne parleranno, tra gli altri, il capo delegazione di Frataelli d'Italia al Parlamento europeo Carlo Fidanza e il *ceo* di Trenitalia Luigi Corradi. L'idea è quella di liberare il campo da luoghi comuni e

di ricordare l'importanza strategica che questo progetto può avere per tutta l'area del nostro Meridione. «Il sistema dei traghetti - spiega Giordano - ha il limite di non poter supportare uno sviluppo economico adeguato. Basterebbe questo assunto per capire che il Ponte è necessario». E tra i luoghi comuni da confutare c'è anche quello che sia soltanto la Sicilia a venir collegata al Continente grazie al ponte. «In verità anche la Calabria otterrà una forte emancipazione grazie alla sua realizzazione - ricorda il parlamentare -. E sarà un modo per riportare il genio italiano al centro del mondo dell'innovazione tecnologica e imprenditoriale dal quale da un po' di tempo il *made in Italy* latitava». **PFB**



DEPUTATO Antonio Giordano, segretario generale dell'Ecr party e parlamentare di Fratelli d'Italia



Peso: 26%

**L'ATTIVITÀ DEL GARANTE****Privacy, nel mirino
web e media
Alla sbarra anche
lavoro e sanità**

- Ciccio Messina a pag. 6

Il bilancio dell'azione del Garante nel I semestre del 2023. Alla sbarra anche lavoro e sanità

Privacy, nel mirino web e media

Più prescrizioni e sanzioni a carico del settore informazione

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Lavoro e sanità sono i settori con più sanzioni privacy nel primo semestre 2023. Se, però, alle sanzioni si sommano prescrizioni e ammonimenti del Garante, la prima piazza è occupata dal giornalismo, seguito da Internet e social (trascinati in alto dai procedimenti sul diritto all'oblio) e, poi, dai datori di lavoro.

È il bilancio dei primi sei mesi del 2023 di attività del Garante della privacy, secondo quanto risulta da un'analisi degli atti pubblicati sul sito internet dell'autorità.

La ricostruzione numerica mette in risalto anche di quali argomenti e adempimenti il Garante si sia occupato nello svolgimento dei suoi compiti correttivi e sanzionatori. Violazioni relative ai dati particolari (sensibili, genetici e biometrici), agli obblighi di informativa e di raccolta del consenso (questi ultimi due istituti, a pari merito) occu-

pano le prime tre caselle delle sanzioni. La classifica aggregata di sanzioni più prescrizioni più ammonimenti, relativi agli adempimenti, vede in cima i procedimenti relativi ai dati particolari e quelli relativi al diritto all'oblio.

La più aggiornata rilevazione dei numeri di atti e provvedimenti del Garante indica, dunque, l'andamento dell'attività di vigilanza e controllo. Le tabelle non ci dicono, però, quale sia il complessivo stato di salute della tutela della vita privata. Nonostante ciò, le cifre servono alle imprese e alle pubbliche amministrazioni per capire in quali ambiti si muove l'autorità di controllo e come comportarsi di conseguenza.

Tipi di atti. La parte del leone spetta alle sanzioni pecuniarie: relativamente al primo semestre 2023, il



Peso: 1-1%, 6-90%

sito del Garante ne pubblica 80. A esse si aggiungono 42 provvedimenti, con i quali il Garante ha prescritto adempimenti per regolarizzarsi (dette, appunto, prescrizioni). Fanalino di coda per gli ammonimenti (rimproveri formali e ufficiali, senza ingiunzione del pagamento di somme di denaro): raggiungono quota 24.

La prevalenza delle sanzioni pecuniarie non stupisce. Il Gdpr (regolamento Ue n. 2016/679) ha ridotto al lumicino compiti e poteri autorizzatori delle autorità di controllo, avendo caricato direttamente sulle imprese e sulle pubbliche amministrazioni l'onere di individuare i comportamenti corretti, deducendoli da norme generali del Gdpr. Se imprese e p.a. possono chiedere autorizzazioni al Garante solo in pochissimi casi, allora i procedimenti sanzionatori sono l'occasione, per quanto drammatica, nella quale scoprire se le scelte autonomamente adottate sono conformi alle regole astratte della privacy.

Così è statisticamente normale che i singoli enti, pubblici e privati, entrino in contatto con il Garante quando si è verificato un problema, da cui può scaturire una reazione sanzionatoria e/o correttiva da parte dello stesso Garante. E poiché l'applicazione delle sanzioni è atto dovuto, salvo l'eccezione delle violazioni minori, ecco spiegata la prevalenza statistica delle sanzioni stesse. Sanzioni, ammonimenti e prescrizioni, in effetti, appartengono alla stessa famiglia dei

compiti/poteri correttivi assegnati dal Gdpr alle autorità garanti della privacy.

Adempimenti. Nel primo semestre 2023, il maggior numero di sanzioni pecuniarie (18), irrogato dal Garante della privacy, ha riguardato violazioni commesse nel trattamento di particolari categorie di dati (e cioè dati sensibili, genetici e biometrici), le violazioni della regola del consenso dell'interessato (10) e dell'obbligo di dare a quest'ultimo idonee informative (10). Le sanzioni relative ad archivi e banche dati sono state 8 e altrettante quelle relative a dati telefonici e telematici. Le violazioni relative alla conservazione di dati (e cioè tempo massimo di detenzione delle informazioni) hanno ricevuto 7 sanzioni e lo stesso numero è stato registrato per gli illeciti commessi nei trattamenti mediante uso di impianti di videosorveglianza.

La classifica delle prescrizioni del Garante vede primeggiare le violazioni del diritto di oblio (21 e dei dati giudiziari (10). Di molto staccate le violazioni, relative a dati particolari, (4) che hanno meritato nel primo semestre 2023 le prescrizioni del Garante. Sono molto bassi, in generale, i numeri degli ammonimenti, con la prima piazza asse-



Peso: 1-1%,6-90%

gnata alle violazioni relative ai dati particolari, con appena 3 provvedimenti.

Cumulando sanzioni, prescrizioni e ammonimenti, il primato (negativo) spetta a pari merito (25 provvedimenti) alle violazioni relative a particolari categorie di dati e a quelle relative al diritto all'oblio. Seguono le violazioni dell'obbligo di acquisire il consenso dell'interessato (13), le violazioni relative ai dati giudiziari (12) e, con 11 provvedimenti per ciascun gruppo, quelle riguardanti archivi e banche dati, conservazione di dati, dati telefonici e telematici e obbligo di fornire l'informazione all'interessato. A fondo classifica si trovano, le violazioni degli adempimenti in caso di data breach e cioè attacchi informatici o simili (7) e, con 6 provvedimenti ciascuno, le violazioni degli adempimenti relativi alle misure di sicurezza, quelle commesse nel corso dell'utilizzo di nuove tecnologie e quelle consistenti in comunicazioni indesiderate.

Consensi. Peraltro, va osservato che occorre aggregare le violazioni relative ad adempimenti connessi.

E opportuno, quindi, sommare le violazioni relative a informative e consenso, le quali, insieme, hanno il primo posto per numero di sanzioni, raggiungendo il numero di 20 ingiunzioni, e il secondo posto assoluto con 24 provvedimenti. Così le violazioni dei principali diritti degli interessati (avere il governo delle informazioni, previa conoscenza degli intendimenti dei cosiddetti titolari del trattamento) si rivelano in tutta la loro grave entità.

Non deve stupire, invece, il numero bassissimo (2) di sanzioni per violazioni dei principi del trattamento (accountability): i principi del trattamento (articolo 5 Gdpr) vengono specificati dai singoli preceetti del Regolamento Ue 2016/679 e, quindi, le relative sanzioni sono ingiunte a riguardo delle violazioni delle norme speciali.

Soggetti coinvolti. Il maggior numero di sanzioni pecuniarie è stato irrogato ai datori di lavoro (16) e agli organismi sanitari/enti di ricerca scientifica (15). Seguono operatori del settore del giornalismo (11), del marketing (10) e le pubbliche amministrazioni

(9). Imprese, condomini, ordini professionali e associazioni sono all'ultimo posto (1 sanzione per ciascun gruppo). Il maggior numero di prescrizioni, quale conseguenza dell'alto numero dei procedimenti relativi al diritto all'oblio, risulta appannaggio di Internet e social media (17), seguiti dal giornalismo (14). Molto staccata si trova la terza classificata e cioè la pubblica amministrazione (2). Quest'ultima ha, però, ricevuto il maggior numero di ammonimenti (6), mentre i datori di lavoro ne hanno collezionati 3. Componendo sanzioni, prescrizioni e ammonimenti il primato (negativo) spetta al giornalismo (25 provvedimenti). La graduatoria complessiva prosegue con internet e social media (24), datori di lavoro (20), pubblica amministrazione (17), sanità e ricerca scientifica (17).

Il marketing è stato destinatario di 12 provvedimenti (10 le sanzioni). Nella parte bassa della graduatoria troviamo banche (5) e telecomunicazioni (3).

—© Riproduzione riservata—

Il maggior numero di sanzioni (18) ha riguardato violazioni commesse nel trattamento di particolari categorie di dati (sensibili, genetici e biometrici)

I provvedimenti del garante

(I sem. 2023)

Sanzioni	80
Ammonimenti	24
Prescrizioni	42



Peso: 1-1%, 6-90%



I settori interessati

	Sanzioni	Prescrizioni	Ammonimenti	TOTALE
Associazioni	1		1	2
Banche credito e finanza	2	1	2	5
Condominio	1			1
Giornalismo	11	14		25
Imprese	1	1		2
Internet e social media	6	17	1	24
Istruzione e formazione		1	1	2
Lavoro e previdenza	16	1	3	20
Marketing	10	1	1	12
Ordini professionali	1			1
Pubblica Amministrazione	9	2	6	17
Sanità e ricerca scientifica	15	1	1	17
Telecomunicazioni	2		1	3



Peso:1-1%,6-90%

E-COMMERCE

Per l'export delle Pmi è stato un 2022 da record

Alexis Paparo — a pag. 21

Pmi, vola l'export digitale e supera 950 milioni di vendite su Amazon

Il Rapporto del portale

Germania, Francia, Spagna, Usa e Uk sono i Paesi verso cui si vende di più

Alexis Paparo

Le Pmi italiane accelerano la propria corsa sul digitale, con il volano dell'export. Secondo il Report 2023 sull'impatto delle piccole e medie imprese italiane che vendono su Amazon, presentato oggi, nel 2022 sono state oltre 21mila le realtà che hanno utilizzato la piattaforma, in crescita costante dal 2019 (erano 14mila nel 2019, 18mila nel 2020, 20mila nel 2021). Tra queste, più della metà ha esportato i propri prodotti, registrando complessivamente oltre 950 milioni di euro di vendite all'estero, il 20% in più rispetto all'anno precedente. Germania, Francia, Spagna, Stati Uniti e Regno Unito i Paesi in cui le imprese italiane sono presenti con più successo.

Il report evidenzia come siano stati venduti tramite il sito di Amazon oltre 125 milioni di prodotti in totale – più di 250 al minuto – con una crescita del 20% anno su anno. Circa 850 imprese hanno superato un milione di euro di vendite e oltre 5.100 hanno superato i 100mila euro. La grande diversificazione che da sempre caratterizza l'export italiano emerge dall'analisi delle categorie merceologiche. Casa, bellezza, salute e cura della persona, sport e alimentari sono le categorie di prodotto più vendute all'estero.

Che il contributo dell'export sia cruciale per la nostra economia lo

aveva sottolineato il Rapporto Analisi dei Settori Industriali di Intesa Sanpaolo e Prometeia: nel 2023 l'export dovrebbe superare per la prima volta la soglia del 50% sul totale del fatturato dell'industria manifatturiera italiana, con un ruolo importante giocato dalle Pmi. Tendenza confermata dalla recente ricerca dell'Osservatorio Export Digitale della School of Management del Politecnico di Milano, che rileva come l'export digitale italiano dei beni di consumo nel corso del 2022 abbia raggiunto il valore di 18,7 miliardi, in crescita del 20,3% sul 2021.

In questo contesto però, le Pmi sembrano rimanere complessivamente indietro e servono strumenti per non farle rimanere fuori dalla partita. Infatti, la mappatura elaborata dal Politecnico per misurare il livello delle Pmi su sei aree che caratterizzano una strategia di export digitale ha fatto emergere che la maggior parte si colloca in stadi iniziali di maturità per molte delle dimensioni indagate, come l'adozione di canali di vendita digitali, l'uso di tecnologie a supporto dell'export e di indicatori per la valutazione dei progetti di internazionalizzazione. Anche l'Istituto Tagliacarne rilevava che, fra 2016 e 2019, a fronte di un aumento delle esportazioni, è diminuito il numero delle imprese esportatrici, con una flessione

importante da parte delle piccole imprese, scese del 4,3% (si veda il Sole 24 Ore del 15 giugno, pagina 19).

Analizzando le vendite all'estero delle Pmi nelle singole regioni, la Lombardia si conferma sul podio per valore dell'export, pari a oltre 175 milioni di euro, e anche per numero di Pmi, oltre 3.400. È seguita dalla Campania, con più di 130 milioni di euro e oltre 3mila Pmi. Il terzo posto lo guadagna la Toscana, che registra nel 2022 oltre cento milioni di euro, ma conta molte meno Pmi: 1.300. A chiudere la top cinque sono il Lazio, con più di 80 milioni di euro di export e 2.100 imprese e il Veneto, con circa 75 milioni di euro e 1.600 Pmi. Tra le altre regioni con un elevato livello di export figurano Piemonte (oltre 60 milioni); Emilia-Romagna (oltre 50 milioni); Puglia (50 milioni circa); Sicilia e Trentino-Alto Adige (entrambe a oltre 30 milioni).



Peso: 1-1%, 21-21%

«Oggi, oltre il 60% delle vendite proviene da partner di vendita indipendenti e per loro, solo nel 2022, abbiamo investito a livello europeo oltre otto miliardi di euro in logistica, servizi, strumenti e formazione», commenta Mariangela Marseglia, VP e Country Manager di Amazon.it e Amazon.es. «Il nostro obiettivo è aiutare imprenditrici e imprenditori a raggiungere 1,2 miliardi di euro annui di vendite all'estero entro il 2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLASSIFICA DELLE CITTÀ

Le prime otto città italiane per valore dell'export, con relativo numero di Pmi locali che anno venduto su Amazon nel 2022. Sul podio **Milano**, con oltre 85 milioni di euro di vendite all'estero e più di 1.300 Pmi. Medaglia d'argento **Napoli**, con oltre 80 milioni di vendite all'estero e più di 1.800 Pmi. Al terzo posto **Roma**, con oltre 60 milioni di euro di vendite all'estero e circa 1.600 Pmi. Seguono **Firenze** (oltre 45 milioni di euro di export e circa 400 Pmi), **Torino** (oltre 40 milioni di euro di vendite all'estero e più di 700 Pmi), **Bolzano** (oltre 15 milioni di euro di export, più di 100 Pmi); **Bari** (circa 15 milioni di vendite all'estero, più di 600 Pmi); **Bologna** (oltre 10 milioni di vendite all'estero, più di 350 Pmi).



Peso: 1-1%, 21-21%



Salari, aiuti in cerca di rifinanziamento

Verso la manovra

Dal cuneo fiscale ai fringe benefit agevolati scatta l'esigenza di altri capitali
Costano 10,4 miliardi le principali misure di sostegno per i salari introdotte nel 2023, anche per tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori alle prese con l'aumento dell'inflazione. La possibilità di prorogare questi aiuti nel 2024 è legata alla disponibilità delle risorse necessarie nella prossima legge di Bilancio. La misura che ha un costo maggiore - e che il Governo vorrebbe prorogare - è la riduzione del cuneo contributivo per i lavoratori con retribuzioni lorde

fino a 35mila euro, che vale 9,8 miliardi.

Altri due obiettivi del Governo sono la proroga dell'agevolazione sui fringe benefit (che per quest'anno vale 332 milioni) e quella della tassazione light sui premi di produttività (per il 2023 l'imposta al 5% costa 222 milioni).

Valentina Melis — a pag. 2

Per i salari aiuti da 10,4 miliardi in cerca di rifinanziamento

Verso la manovra/1. Nel 2023 sono state introdotte o potenziate cinque misure, dal taglio del cuneo contributivo alla detassazione dei premi di produttività, per sostenere il potere d'acquisto dei lavoratori

Valentina Melis

Costano allo Stato 10,4 miliardi le principali misure di sostegno per i salari introdotte nel 2023, anche per tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori, in un contesto di corsa dei prezzi. Anche se l'inflazione negli ultimi mesi sta rallentando, a luglio i dati provvisori dell'Istat registrano ancora un aumento del 6% su base annua.

L'aiuto più consistente introdotto per i lavoratori (riguarda una platea di 14 milioni di dipendenti) consiste nel potenziamento del taglio del cosiddetto cuneo fiscale, introdotto già per il 2022 dal Governo Draghi, che in realtà è un taglio dei contributi previdenziali a carico del lavoratore (ammontano a circa il 9% della retribuzione imponibile). L'aliquota è scontata di sette punti percentuali per i lavoratori con una retribuzione fino a 25mila euro lordi e di sei punti percentuali per chi guadagna fino a 35mila euro lordi. Il Governo sembra intenzionato a mantenere il taglio anche nel 2024. Nella sua misura allargata, in vigore

da luglio a dicembre di quest'anno, la riduzione del cuneo costa 9,8 miliardi. La proroga nella versione più "leggera" (tre punti di sconto per le retribuzioni fino a 25mila euro e due punti per quelle fino a 35mila euro), come è stata in vigore da gennaio a giugno di quest'anno, nell'intero 2024 costerebbe invece 3,5 miliardi annui.

Vale 332,2 milioni l'innalzamento a 3mila euro della soglia di non imponibilità fiscale e contributiva dei *fringe benefit*, cioè i beni e i servizi che il datore di lavoro può assegnare a dipendenti o collaboratori (come l'auto aziendale in uso promiscuo, i buoni acquisto, i prestiti



Peso: 1-6%, 2-65%



agevolati). L'esenzione "robusta" si applica quest'anno ai soli lavoratori con figli a carico (per gli altri lavoratori la soglia di non imponibilità resta a 258,23 euro) e si estende, sempre per i soli genitori, alle somme e ai rimborsi riconosciuti dal datore di lavoro per pagare le bollette di acqua, gas ed elettricità. L'intento del Governo sarebbe quello di continuare ad agevolare questa misura di welfare aziendale, eliminando la distinzione fra genitori e non, e fissando la soglia di non imponibilità a mille euro (si veda Il Sole 24 Ore del 24 agosto).

Un'altra misura di riduzione del prelievo fiscale che il Governo vorrebbe prorogare o potenziare è la tassazione agevolata al 5% dei premi di produttività, cioè gli importi variabili che possono essere riconosciuti ai lavoratori con la retribuzione, stabiliti da accordi aziendali o territoriali, e legati a obiettivi di aumento della produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione dell'azienda. La tassazione agevolata (a regime del 10%, per quest'anno al 5%) si applica per premi fino a

3mila euro annui, a coloro che hanno avuto nell'anno precedente un reddito di lavoro dipendente fino a 80mila euro. La tassazione light dei premi di produttività ha un costo stimato, per quest'anno, di 222 milioni di euro. I lavoratori coinvolti sono 2,1 milioni.

Ci sono poi due aiuti minori che riguardano i lavoratori del turismo, anche per incentivare il reclutamento nel settore. Una è la tassazione agevolata al 5% delle mance versate dai clienti, anche con strumenti di pagamento elettronici, nel limite del 25% del reddito di lavoro dell'addetto, introdotta a regime dalla legge di Bilancio 2023.

L'altra misura, prevista con il decreto Lavoro, è un bonus valido dal 1° giugno al 21 settembre 2023 per gli addetti del settore turistico e degli stabilimenti termali: un importo esentasse pari al 15% delle retribuzioni lorde per il lavoro notturno e per il lavoro straordinario effettuato nei giorni festivi. L'aiuto si applica ai lavoratori del privato che hanno avuto un reddito di lavoro

dipendente fino a 40mila euro nel 2022. Il costo della misura per i mesi estivi è stato stimato dal Governo in 54,7 milioni.

Gli aiuti sul fronte dei salari si intrecciano con l'attuazione della legge delega di riforma del fisco (legge 111/2023), che fissa tra i suoi obiettivi la riduzione delle aliquote Irpef e che potrebbe debuttare con un accorpamento dei primi due scaglioni di reddito, agevolando così i lavoratori che guadagnano meno anche con questo intervento. La partita del mantenimento delle misure a sostegno dei lavoratori nel 2024 si giocherà tutta in funzione delle risorse disponibili per la prossima manovra di Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli step della manovra 2024

27 settembre
Nadef

Aggiornamento sui conti

Entro questa data viene presentata alle Camere la Nadef, la nota di aggiornamento al Def

15 ottobre
Previsioni alla Ue

Il progetto di bilancio 2024

Invio alla Commissione Ue del progetto di documento programmatico di Bilancio 2024

20 ottobre
Ddl di Bilancio

In Parlamento

Il Governo presenta al Parlamento la manovra di Bilancio, da approvare entro fine anno



Peso: 1-6%, 2-65%

Le misure

1

TAGLIO AL CUNEO
Sgravio fino a dicembre
per 14 milioni di addetti

Con successivi interventi iniziati nel 2021 dal Governo Draghi e poi potenziati dal Governo Meloni, è stata ridotta la quota dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti (che ammonta al 9% della retribuzione lorda). Da luglio a dicembre di quest'anno, la riduzione applicata è di sei punti percentuali per i lavoratori con retribuzione

imponibile fino a 35mila euro e di sette punti percentuali per quelli con retribuzione imponibile fino a 25mila euro. Lo sgravio vale al massimo 100 euro mensili in busta paga e si applica fino al 31 dicembre 2023, come disposto dal decreto Lavoro (Dl 48/2023). Sono coinvolti circa 14 milioni di lavoratori.

9,8 miliardi

IL COSTO ANNUALE
È il costo per prorogare il taglio dei contributi a carico dei lavoratori nella misura attuale

2

DETASSAZIONE DEI PREMI
Spinta alla produttività
con prelievo ridotto

La legge di Bilancio 2023 (legge 197/2022, articolo 1, comma 63) ha ridotto per quest'anno dal 10% al 5% l'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali che si applica ai premi di risultato corrisposti ai lavoratori, entro 3mila euro annui (4mila euro se l'azienda coinvolge pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro).

Si tratta di somme variabili legate a incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione. La misura si applica a coloro che hanno avuto nell'anno precedente un reddito di lavoro dipendente non superiore a 80mila euro. I lavoratori coinvolti sono circa 2,1 milioni.

222 milioni

IL COSTO 2023
Le minori entrate nel 2023 per la riduzione dal 10% al 5% dell'imposta sui premi di produttività

3

FRINGE BENEFIT AGEVOLATI
Obiettivo: potenziare
il welfare aziendale

Per il 2023, il Dl Lavoro ha innalzato a 3mila euro la soglia di non imponibilità fiscale e contributiva dei beni ceduti e dei servizi prestati dai datori di lavoro ai dipendenti con figli a carico (la platea dei beneficiari è stata stimata dalla relazione tecnica al Dl Lavoro in 516mila soggetti). Per gli altri lavoratori, resta la soglia di non imponibilità ordinaria dei

fringe benefit, a 258.23 euro. Nell'importo agevolato di 3mila euro per i lavoratori genitori, rientrano anche le somme erogate o rimborsate dai datori di lavoro per pagare le bollette. Il Governo sarebbe intenzionato a portare la soglia di esenzione dei fringe benefit nel 2024 a mille euro per tutti i lavoratori.

332,2 milioni

PER LA SOGLIA A 3MILA EURO
Per portare a 3mila euro la non imponibilità dei fringe benefit ai lavoratori con figli a carico

4

MANCE PIÙ RICCHE
Imposta light sulle
liberalità dei clienti

La legge di Bilancio 2023 (legge 197/2022, articolo 1, commi 58 e seguenti) ha introdotto un'imposta del 5%, sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali, sulle somme ricevute come mancia - anche con strumenti di pagamento elettronici - dai lavoratori dipendenti privati impiegati nel settore ricettivo,

nei bar e nella ristorazione. Le mance infatti, sono qualificate come redditi di lavoro dipendente. I beneficiari non devono aver avuto nell'anno precedente un reddito di lavoro dipendente superiore a 50mila euro. L'agevolazione si applica entro il limite del 25% del reddito percepito nell'anno, per lavoro.

Costo zero

POSSIBILI NUOVE ENTRATE
La misura non comporta nuovi oneri per il bilancio dello Stato, ma potenzialmente nuove entrate

5

BONUS NEL TURISMO
Notturni e straordinari
con premio del 15%

Per il periodo dal 1° giugno 2023 al 21 settembre 2023 ai lavoratori del settore turistico, inclusi gli stabilimenti termali, è riconosciuto un trattamento integrativo speciale, che non concorre alla formazione del reddito, pari al 15% delle retribuzioni lorde corrisposte per il lavoro notturno e per il lavoro straordinario effettuato

nei giorni festivi. L'aiuto si applica ai lavoratori del settore privato che hanno avuto un reddito di lavoro dipendente fino a 40mila euro nel 2022. Il sostituto d'imposta recupera il credito maturato con l'erogazione tramite compensazione con le imposte da versare.

54,7 milioni

IL COSTO PER L'ESTATE
È il costo dell'aiuto per il periodo compreso fra il 1° giugno e il 21 settembre 2023

È ampia la platea di fringe benefit esenti da imposte e contributi
Approfondimento a pagina 13



Aiuti variabili. Il taglio del cuneo più robusto è per le retribuzioni fino a 25mila euro



Peso: 1-6%, 2-65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

ASSE CON LA FRANCIA PER OTTENERE PIÙ DEFICIT. URSO PRENDE TEMPO SUI CARBURANTI

Boom di appalti nei Comuni rischio stop senza fondi Pnrr

Manovra, la premier: ascolto solo proposte realistiche. Oggi la rete Tim a Kkr

GIORGIO SANTILLI

Il mercato degli appalti corre anche a luglio, con gare pubblicate per un importo di almeno 9,97 miliardi: non c'è stato il blocco che gli osservatori prevedevano per l'entrata in vigore del nuovo codice degli appalti. Ma il paradosso è che una fortissima spinta è arrivata proprio dagli

interventi comunali che il governo vuole stralciare dal Pnrr. - PAGINA 3

BARBERA E RIFORMATO - PAGINE 2 E 3

IL CASO

Appalti traditi

Boom di bandi di gara nel 2023, ma per l'80% sono quelli dei Comuni che il governo vuole stralciare dal Pnrr: così resteranno senza fondi

GIORGIO SANTILLI

Il mercato degli appalti corre anche a luglio, a sorpresa, con gare pubblicate per un importo di almeno 9,97 miliardi: non c'è stato il blocco dei lavori e delle forniture che tutti gli osservatori prevedevano per l'entrata in vigore del nuovo codice degli appalti (riforma-pilastro del Pnrr). Ma il paradosso è che una fortissima spinta nei primi sette mesi dell'anno è arrivata proprio dagli interventi comunali che ora il governo vuole stralciare dal Pnrr. Ad opera dei comuni sono stati pubblicati infatti 7.726 bandi di gara, il 45% del numero totale, per un importo di quasi 7,9 miliardi. Rispetto a gennaio-luglio 2022 la crescita degli ap-

palti comunali, spinta dai progetti Pnrr, è stata del 167,5%. Una crescita che rischia di finire nel vuoto.

Questi primi numeri parziali sul mese di luglio sono contenuti in una nota dell'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance) basata sul monitoraggio di Infoplus e riportata stamattina in dettaglio nel "Diario dei nuovi appalti", sito dedicato alla riforma del settore (diarionuoviappalti.it). Il dato totale mensile di luglio 2023 rilevato dalla rete Ance-Infoplus, pari a 53,5 miliardi, è superiore dell'80% per importo rispetto al dato del luglio 2022 ricavato sulla stessa rete. Non si tratta di un indicatore esaustivo delle tendenze del mercato, ma

rappresenta un segnale qualificato e importante.

D'altra parte, non sono stati soltanto i comuni a spingere nei primi sette mesi dell'anno, ma anche altri soggetti coinvolti direttamente nel Pnrr, a partire dalle Ferrovie, che hanno registrato un boom di grandi opere (12,4 miliardi con 263 interventi e un importo medio di 47,1 milioni di euro). La crescita registrata dal gruppo Ferrovie (spinta soprattutto dal polo infrastrutture guidato da Rete ferroviaria italiana) è del



Peso: 1-9%, 3-71%



262,3% rispetto ai livelli, pure elevati, di un anno fa. Forte crescita anche per i bandi delle Regioni (2,9 miliardi), dalle Province (3,3 miliardi) e delle società di servizi pubblici locali come l'acqua, i rifiuti, l'ambiente e l'energia (7,7 miliardi).

La circolare di Salvini

Nella mancata frattura di luglio ha pesato positivamente la scelta fatta con la circolare del ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, del 13 luglio scorso che ha escluso dall'applicazione delle nuove regole tutti i progetti ricompresi nel Piano nazionale di ripresa e resilienza e nel collegato Piano nazionale complementare (Pnc), anche se di competenza di comuni non capoluogo di provincia. Questo ha consentito alle amministrazioni impegnate sul Pnrr di continuare con progetti e procedure già avviate senza dover cambiare in corso la disciplina di riferimento.

Viceversa, è una grana ancora irrisolta per il governo il boom di bandi comunali di opere legate al Pnrr che rischiano di restare senza finanziamenti e quindi di essere bloccate in corsa. Nessuna risposta soddisfacente hanno ancora avuto i sinda-

ci sulle risorse alternative e immediate, europee o nazionali, che dovrebbero consentire di realizzare comunque gli interventi inseriti nel Pnrr, senza fermarli, come ha promesso fin da luglio il ministro per le Politiche europee e il Pnrr, Raffaele Fitto. Senza contare che proprio l'Ance aveva messo in guardia dal rischio che, pur in presenza di finanziamenti certi, non si sarebbe potuta garantire una continuità di iter fra fondi e finanziamenti che rispondono a criteri e regole differenti. «Sappiamo tutti bene - aveva detto la presidente Federica

Brancaccio - che i fondi tagliati al mattino dal Pnrr non tornano al pomeriggio con il Fondo di sviluppo e coesione. Il rischio che si blocchino le procedure in corso è altissimo».

Il primo via libera dell'Ue

Il governo ha incassato dalla commissione Ue il 28 luglio il primo via libera alla modifica della quarta rata di finanziamento con l'aggiustamento o il rinvio di una decina di "target" e "milestone", ma non ha ancora formalizzato a Bruxelles la proposta di modifica generale del piano, annunciata il 27 luglio e attesa per fine agosto, con

uno stralcio di opere per 16 miliardi, di cui 12 relative proprio ai progetti di rigenerazione urbana comunale. Il presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italia-

liani (Ance), Antonio Decaro, ha parlato dal Meeting di Rimini di 55 mila progetti comunali a rischio di definanziamento. D'altronde, i dati degli appalti dei primi sette mesi confermano quanto l'Ance sostiene da tempo, che i progetti comunali del Pnrr sono andati avanti e sono in uno stadio avanzato, più di altri capitoli del Piano (i 3 miliardi per il dissesto idrogeologico, pure stralciati dal governo, per esempio, sono ancora alla fase di distribuzione delle risorse).

Il dato di luglio degli appalti racconta anche altro. Segna un calo, scontato, rispetto al dato straordinario di giugno 2023, quando le amministrazioni pubbliche avevano fatto una corsa a pubblicare le gare proprio per evitare la tagliola dell'applicazione delle nuove regole. Quello di luglio è comunque il secondo dato mensile dell'anno.

I primi sei mesi dell'anno avevano polverizzato ogni record per il mercato degli appalti. I dati del Cresme, istituto di ricerca che vanta

una rete di rilevazione dei bandi di gara più capillare sul territorio e quindi raccoglie molte iniziative oltre a quelle pubblicate sulle Gazzette ufficiali, indicavano già nel primo semestre un mercato di 55 miliardi, con una crescita del 118% rispetto all'anno 2022 che pure aveva segnato il record storico. Si tratta di numeri che risentono delle riforme e degli investimenti Pnrr, ma che comunque smentiscono chi in questi anni ha parlato di fallimento del vecchio codice del 2016. Bisognerà attendere il dato Cresme di luglio e poi di agosto per fare un bilancio definitivo e un'analisi più ampia, ma i primi segnali sul mancato blocco del mercato sono inequivocabili.

Tra i bandi più rilevanti pubblicati nel mese di luglio ci sono i lavori della Torino-Lione per circa 3 miliardi e il potenziamento della linea ferroviaria Rho-Arona per la tratta Rho-Gallarate, pubblicato da Rete ferroviaria italiana (Fs) per 259 milioni. Anche gli appalti stralciati dell'Anas risultano in ripresa con 4,6 miliardi. —

**L'Sos dei sindaci
"Bisogna fare presto
o tutte le procedure
si bloccheranno"**

**L'esecutivo promette
finanziamenti con
altre voci di bilancio
ma nulla è stato deciso**

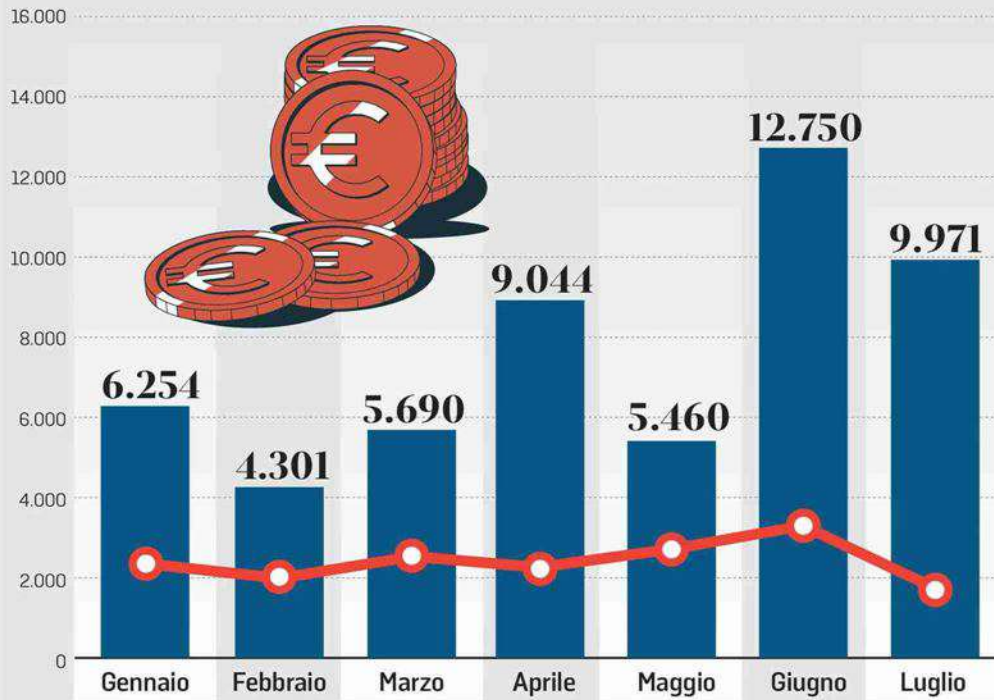


Peso: 1-9%, 3-71%

I NUMERI

I bandi di gara, per numero e per importo in milioni di euro

Numero Importo



Il contributo dello Stato e degli Enti territoriali ai bandi (primi 7 mesi 2022-primi 7 mesi 2023)

Numero Importo in milioni di €

Ente appaltante	2022		2023		Variazione	
	Numero	Importo	Numero	Importo	%	%
Amministrazioni dello Stato (Ministeri, Presidenza del Consiglio, Corte dei Conti, autorità indipendenti...)	1.433	6.951	1.416	1.576	-1,2%	-77,3%
Amministrazioni Locali	6.260	4.877	11.227	15.264	+79,3%	+213,0%
• Regioni	266	698	375	2.905	+41,0%	+316,2%
• Province	1.002	954	2.140	3.312	+113,6%	+247,3%
• Comuni	4.468	2.944	7.726	7.875	+72,9%	+167,5%
• Comunità montane	174	83	259	174	+48,9%	+109,1%
• Consorzi e Unioni di comuni	350	198	727	997	+107,7%	+404,2%

WITHub



Peso: 1-9%, 3-71%



Economia

Manovra, caccia a 5 miliardi con il taglio dei bonus fiscali

di Valentina Conte

● a pagina 4



▲ Palazzo Chigi Meloni in Cdm

Il governo a caccia di 5 miliardi si punta al taglio dei bonus fiscali

Le risorse per la legge di Bilancio potrebbero arrivare dalla revisione delle 626 agevolazioni che valgono 82 miliardi. Il compito affidato dal viceministro Leo a una commissione di esperti. In alternativa, riduzione solo per i redditi medio-alti

di Valentina Conte

ROMA – Si fa presto a dire: «Diamo una bella potatura agli sconti fiscali per finanziare il taglio delle tasse», come promette da mesi il viceministro all'Economia Maurizio Leo. Poi, al momento di prendere in mano le forbici ogni governo spegne gli entusiasmi. E anzi alla fine non c'è esecutivo che non allunghi la lista degli sconti a questo e quello. Ma di fronte a una manovra da 25-30 miliardi così difficile da coprire - come quella che oggi plana informalmente sul tavolo del Consiglio dei ministri - il tema verrà riproposto. Perché quello dei bonus fiscali è un bacino molto ricco a cui attingere: vale il 4% del Pil.

Dice l'ultimo dossier dei tecnici del Senato, pubblicato a luglio, che dal 2016 al 2022 gli sconti fiscali sono cresciuti in modo costante e in-

sorabile (+40%). Ad oggi si contano 740 agevolazioni per un totale di 125,6 miliardi: una cifra che significa meno tasse per il cittadino beneficiario, ma anche meno gettito e quindi costo per lo Stato. Trascurando le agevolazioni proprie di Comuni e Regioni, siamo a 626 sconti che valgono 82 miliardi. È questo il *mare magnum* in cui il governo Meloni vorrebbe affondare la scure per recuperare almeno 4-5 miliardi e così finanziare il taglio dell'Irpef.

Qual è però il problema? Togliere o ridurre un bonus, una detrazione, un credito fiscale a chi ne ha beneficiato fin qui - famiglie o imprese - significa di fatto aumentargli le tasse. E questo governo di destra tutto vuole tranne che passare per l'esecutivo che ha alzato le tasse agli italiani. Un nodo di non facile soluzione.

Primo perché, come scrive la Commissione sulle spese fiscali che ogni anno radiografa questi bonus, dietro ogni sconto c'è «un prevalente uso per finalità politiche e di scambio con i gruppi di interesse». Secondo perché, come si legge nel dossier del Senato, lo Stato spende e spande ma neanche conosce bene a chi vanno i soldi che stanziava: «Per quasi l'80% delle misure è difficile svolgere analisi com-



Peso: 1-5%, 4-70%

plete. Il 30% non è quantificabile o ha effetti trascurabili».

Quando quindi si citano quegli 82 miliardi da sftire in realtà si parla di una cifra per difetto. Perché molti sconti hanno un padre - lo Stato - ma non un volto: non si sa a quante persone finiscono e per quali importi. «Il decisore politico - scrivono i tecnici del Senato - viene così privato di un elemento informativo indispensabile (il costo della misura) per poter svolgere valutazioni in merito».

Quello che si sa delle agevolazioni monitorate è che spesso si disperdono in rivoli, sminuzzate tra pochi contribuenti che prendono

molto e molti che prendono poco. Quasi il 60% degli sconti riguarda gruppi con meno di 30 mila soggetti. Cosa togliere quindi e a chi? La scelta non è facile anche perché il governo ha dichiarato, nella sua delega fiscale (la cornice della riforma del fisco), che non toccherà i bonus per figli, casa, salute, istruzione, previdenza complementare, risparmio energetico, riduzione del rischio sismico. Un gruppone di sconti «piuttosto rilevante», osserva Bankitalia. Fuori da questo perimetro rimane l'insidia di farsi molti nemici e recuperare pochi denari.

Compito di trovare una soluzione

ne spetta ad una delle 13 commissioni (con mille esperti) volute dal viceministro Leo per scrivere i decreti attuativi della delega fiscale. L'idea che prende corpo - la più facile - è di tagliare in modo orizzontale. E quindi non togliere uno o più sconti, ma di abbassarli tutti ai redditi più alti. Oggi il décalage inizia dai 120 mila e finisce ai 240 mila euro lordi. Potrebbe iniziare prima, ad esempio dai 60 mila. Rischioso, perché lì c'è parte di quel ceto medio che guarda con attenzione al governo di destra.

Ma per quasi l'80 per cento degli sconti è difficile svolgere analisi complete



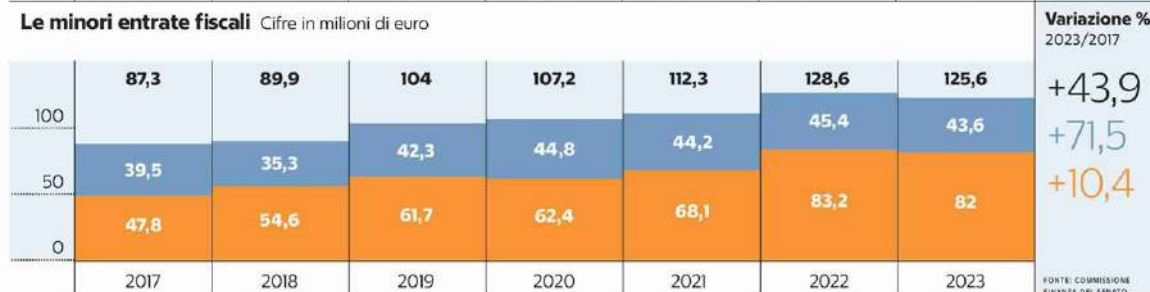
◀ Viceministro

Il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, insieme a Giorgia Meloni. Da tempo Leo sostiene che serve una potatura agli sconti fiscali per finanziare il taglio delle tasse

La crescita dei bonus fiscali negli anni



Le minori entrate fiscali Cifre in milioni di euro



FONTE: COMMISSIONE FINANZA DEL SENATO



Peso:1-5%,4-70%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Intervista all'ex ministro dell'Economia

Tria "Per trovare fondi serve la spending review. Patto, seguiamo i tedeschi"

di Eugenio Occorsio

«Il sentiero del governo verso la manovra non è stretto, è strettissimo, perché scarsissimi sono i fondi disponibili. Nella corsa affannosa per trovare qualche risorsa si compiono passi falsi, come la tassa sulle banche. L'unica è una minuziosa e capillare spending review». Giovanni Tria, economista all'università di Tor Vergata a Roma, è stato il ministro dell'Economia nel Conte I. Ma ha svolto anche il ruolo di consulente di Giancarlo Giorgetti nel periodo del governo Draghi.

Di spending review ne sono già state fatte, c'è ancora spazio?

«Potrei raccontarle la mia esperienza. Basta avere fiducia nei bravissimi tecnici della Ragioneria: in un bilancio da quasi mille miliardi ci sono infinite sacche di stanziamenti improduttivi, esenzioni, contributi e deduzioni inutili se non a servire questa o quella lobby. Certo, non è il momento di impegni imponenti modello Ponte, né di sgravi fiscali rilevanti».

Sono due gli scenari su cui il governo agisce: l'Europa e la manovra. Come sono interconnessi?

«Il perno è il Patto di stabilità: però non si capisce la posizione che si vuole prendere. C'è la proposta di Bruxelles che si dice comporti più flessibilità, e quella tedesca che vuole fissare termini precisi. L'Italia parteggia per la prima, che però, in realtà ci fa perdere sovranità».

Perché?

«Perché affida a un negoziato

Paese per Paese con la Commissione un programma personalizzato di rientro dal debito. Ma in questo negoziato l'Italia è il contraente debole: quando fu fatta una classificazione in quattro categorie dei Paesi a seconda del rischio, finimmo nella peggiore. Con questa lettera scarlatta addosso, affrontiamo una trattativa one-on-one?»

Anche per prefissare gli standard servirà una trattativa, e i "frugali" non ci faranno sconti...

«È tutta un'altra cosa, è un negoziato multilaterale fra governi, da intraprendere con serietà e pacatezza. C'è un'ipotesi di riduzione del debito dell'1% l'anno che non è irrealistica, è meglio della situazione precedente e ci si può ancora lavorare».

Quante speranze abbiamo per lo scorporo degli investimenti dai calcoli del debito/Pil?

«Quello delle spese da "esentare" è un calcolo complesso e a condurlo sarebbe la Commissione: le possibilità di un trattamento benigno sono proporzionali al nostro grado di responsabilità».

L'ipotesi di un "esercizio provvisorio" per il 2024?

«Meglio chiudere prima in modo da partire subito con le nuove regole. Tempo ce n'è, e sulla futura Commissione non mancano le incognite».

Le proteste contro i rialzi dei tassi come sono accolte?

«Non è stata una grande idea, così come i continui spesso incomprensibili appelli contro

l'"Europa matrigna" o i ritardi sul Mes: da ministro avevo ottenuto una serie di condizioni migliorative, tutto si è arenato non per motivi di politica interna. Neanche Draghi è riuscito a ottenere la ratifica».

Sul Pnrr non mancano le polemiche: troppo ambizioso, troppi soldi tutti insieme...

«Nulla giustifica la confusione attuale, però i problemi ci sono. Rischiamo di essere travolti da una montagna di progetti non finiti. Non a caso molti Paesi hanno contenuto il prelievo dei fondi loro spettanti. A parte i fondi che non devono essere restituiti, sempre debito è, e si cumula sui livelli che sappiamo. L'accoglienza entusiastica al Pnrr con il grido "è la chance per la crescita" mi ha ricordato "abbiamo abolito la povertà"».

Persino Draghi parlava di "debito buono".

«L'ha detto in un preciso momento di ripresa e non va frainteso: il debito buono finanzia iniziative che creano uno sviluppo duraturo. Non tutti i fondi Pnrr rispondono a quest'assunto. Il governo deve stare attento a non usarne per spese correnti: quello è debito cattivo».



E le riforme?

«Anche lì siamo in ritardo. La riforma della giustizia civile è fondamentale. Quante volte da ministro mi sono sentito dire: non veniamo a investire in Italia perché non c'è certezza delle regole. Altrettanto vale per la concorrenza, e per il fisco purché non si proceda per slogan come sulla flat-tax. La progressività è un dettato costituzionale».

Una tassa è anche il prelievo sugli extra-profitti delle banche: un errore?

«Una leggerezza imperdonabile alla ricerca di consenso che poi,

a quanto leggo sul vostro giornale, si sta rivelando una specie di partita di giro a somma zero. E il metodo? Eppure le banche non si sono mai tirate indietro quando si è trattato di collaborare nell'interesse del Paese. Rischiamo solo di compromettere ulteriormente l'immagine dell'Italia sui mercati e nei consessi internazionali».

— “ —
Una trattativa bilaterale con la Commissione in realtà ci fa perdere sovranità: l'Italia è un contraente debole

— —
Non è il momento di impegni imponenti tipo Ponte né di sgravi fiscali rilevanti. La tassa sugli extra profitti? Leggerezza imperdonabile

— ” —



▲ **L'ex ministro**
Giovanni Tria, economista e titolare dell'Economia nel primo governo Conte



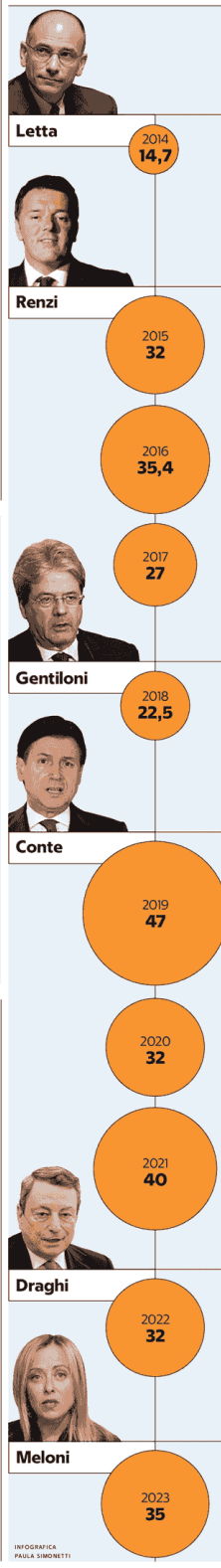
Peso: 77%



Le manovre di bilancio a confronto

Negli ultimi 10 anni.
Dati in miliardi di euro

FONTE: MEF



INFOGRAFICA
PAULA SIMONETTI



Peso: 77%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



IMMIGRAZIONE

**Possibile un decreto
«Sugli sbarchi
tavolo bipartisan»****Fausto Biloslavo**

a pagina 6

Via a un nuovo decreto o superare la Bossi-Fini «Tavolo sugli sbarchi»

*La proposta del dem Minniti rilancia
l'ipotesi di una legge bipartisan sui flussi*

di **Fausto Biloslavo**

Un nuovo decreto sicurezza in settembre è inevitabile, ma non basterà a tamponare l'ondata di sbarchi. L'emergenza è nazionale e come tale (107.530 arrivi fino a venerdì scorso), governo ed opposizione dovrebbero affrontarla, anche a muso duro, ma trovando soluzioni concrete e più ampie possibili in Parlamento. L'idea è stata lanciata da Marco Minniti, ex ministro dell'Interno ai tempi del primo boom degli sbarchi, che propone, in un'intervista al *Corriere della sera* il superamento della legge Bossi-Fini: «Perché non promuovere un dibattito in Parlamento, magari aspro, per decidere assieme come cambiare» la legge base sull'immigrazione?

Minniti, testa pensante del Pd, sa bene cosa significano 1800 sbarchi al giorno, ma punta dritto sull'accoglienza diffusa per legge osteggiata soprattutto dalla Lega perché rischia di diventare illimitata e non porta all'integrazione. Nel grande dibattito parlamentare si potrebbe mettere sul piatto pure la legge Zampa sui minori stranieri non accompagnati, un peso obbligato sulle amministrazioni locali, che sta diventando insostenibile. Al momento accogliamo 20mila minori non accompagnati, ma in molti casi si presentano come tali, per essere sicuri di restare in Italia, pure ultra

maggiorenni.

Il nuovo decreto affronterà sicuramente il problema per sgravare, almeno in parte, il peso e la responsabilità dell'accoglienza dagli enti locali.

Se mai si arrivasse ad un ampio e costruttivo dibattito sull'immigrazione, governo ed opposizione, dovrebbero chiarire una volta per tutte i parternariati con i Paesi da dove salpano i migranti per sbarcare da noi. I numeri sono chiari: la Guardia costiera tunisina e quella libica, tanto vituperata dalla sinistra, hanno fermato quest'anno oltre 70mila migranti illegali. In quest'ottica sarebbe cruciale un accordo politico e operativo con la Tunisia, che permetta un pattugliamento congiunto al limite delle loro acque territoriali, davanti a Sfax, con la nostra Marina. Né muro, né blocco navale, ma una «barriera» capace di intercettare più barchini possibili che i tunisini riporterebbero indietro. Il governo sta lavorando in questa direzione. Berlusconi con il ministro dell'Interno Roberto Maroni lo aveva già fatto ai tempi delle primavere arabe e i governi di sinistra con l'Albania negli anni novanta.

Il decreto sicurezza prevederà sicuramente espulsioni più rapide soprattutto per i soggetti maggiormente pericolosi, ma non sarà facile perché bisogna ampliare gli accordi con i paesi di partenza e servirebbe almeno un

Cpr (Centri di permanenza per i rimpatri) per regione.

Adesso sono la metà. Sul fronte terrestre sia Trieste che Gorizia rischiano di trasformarsi in Lampedusa del Nord Est a causa degli arrivi in aumento dalla rotta balcanica. Il sindaco forzista del capoluogo isontino, Rodolfo Ziberna, auspica l'intervento di un «esercito europeo» al confine esterno croato con «grandi centri per filtrare e controllare gli arrivi e bloccare queste "bombe umane"».

Al momento riusciamo a riammettere pochi migranti illegali in Slovenia, solo a singhiozzo, per colpa della guerriglia giudiziaria delle Ong e della ritrosia del nuovo governo di Lubiana. Minniti ha sottolineato nell'intervista al *Corriere* l'assoluta necessità per l'Italia di «promuovere un vertice straordinario dei capi di Stato e di governo europei. Al centro il tema dei rapporti con l'Africa».



Peso: 1-2%, 6-32%



Il leader della Lega e vicepremier, Matteo Salvini, reputa «necessario un nuovo decreto sicurezza già a settembre» e sostiene che la Ue «dopo tante chiacchiere deve muoversi, deve svegliarsi, perchè i confini dell'Italia sono i confini dell'Europa».

La proposta di Minniti, per sua stessa ammissione, è simile al piano Mattei, cavallo di battaglia del presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che

verrà svelato nei dettagli all'inizio di novembre. Un altro punto di convergenza se non vogliamo venire travolti dagli sbarchi.

I PUNTI CALDI

Nel dibattito parlamentare anche la legge Zampa sui minori non accompagnati



EX VIMINALE
Marco Minniti



Peso: 1-2%, 6-32%



Oggi Consiglio dei ministri. Sbarchi, alta tensione a Lampedusa. Il sindaco attacca le istituzioni

Manovra, misure e scintille

Governo al lavoro. Giorgetti: basta chiacchiere da calcio d'agosto, servono rinunce

Governo al lavoro, oggi Consiglio dei ministri. Il ministro Giorgetti avverte; basta con i sogni da calciomercato. Emergenza sbarchi, tensione a Lampedusa.

da pagina 2 a pagina 9

La manovra sul tavolo Tensioni tra i vicepremier

Oggi il primo Consiglio dei ministri post ferie. Le distanze tra Salvini e Tajani

DALLA NOSTRA INVIATA

CEGLIE MESSAPICA Al primo Consiglio dei ministri dopo la pausa di agosto, convocato per oggi, le forze politiche arriveranno pronte a dar battaglia. Sarà l'occasione per una prima discussione sulla manovra rispetto alla quale le priorità sono diverse a fronte di risorse limitate. E anche quella per un confronto dal vivo, dopo molte polemiche a distanza, su tante questioni su cui il governo ha annunciato o messo in cantiere decisioni, non sempre con una visione condivisa da tutti i maggiori azionisti. A giudicare dallo scambio a distanza tra Antonio Tajani e Matteo Salvini, ieri, durante la kermesse «La Piazza» organizzata da *Affaritaliani.it* a Ceglie Messapica, le distanze sono ampiamente misurabili su più argomenti.

Ultimo provvedimento vigorosamente discusso, prima della pausa di Ferragosto, è stato quello della tassa sugli

extraprofitti delle banche, approvata in Cdm: la premier e la Lega, nelle settimane successive, hanno confermato determinazione nonostante le aspre critiche di Forza Italia. Il vicepremier e segretario azzurro Tajani ieri ha ribadito: «Con Meloni ci siamo chiariti, per me la polemica (le dichiarazioni contrapposte della premier che rivendicava la decisione e del leader di FI, tenuto all'oscuro fino all'approvazione, che chiedeva la revisione del testo, ndr) è chiusa. Ma non rinunciamo alle nostre proposte per tutelare il risparmio degli italiani. Quella norma si poteva scrivere meglio e proporremo di modificarla. Dire che non si è d'accordo non significa mettere in discussione il governo. Anzi. Noi siamo il centrodestra, non alziamo le tasse: oggi tassiamo gli extraprofitti delle banche e domani facciamo la patrimoniale?». Fondamentale, per Tajani, su questo tema come sulla manovra, sarà la riunione di maggioranza fissata per il 6 settembre, piuttosto che «la discussione generale» del Cdm di oggi. Intanto però i motori si

scaldano.

I due vicepremier hanno polemizzato (a distanza, perché Salvini era collegato) dal palco di Ceglie. Almeno tre i temi di contrapposizione netta. La privatizzazione dei porti: «Quando ho parlato di affidarsi ai privati, mi riferivo ad alcuni servizi. Resto convinto che si debba lavorare in quella direzione, ascolterò la proposta del ministro delle Infrastrutture, ma il Cdm è un collegio», avverte Tajani. Gli risponde a stretto giro Salvini: «All'amico Antonio dico attenzione ai cinesi che ci vedono come terra di conquista». Sulle alleanze in Europa, com'è noto, le posizioni divergono diametralmente: «Mai alleati di Le Pen e AfD, non si può governare con chi dice cose dal sapore nazista», avverte Tajani. «Il centrodestra deve essere unito anche in Europa: dire i francesi no, gli austriaci no, spalanca le porte a un altro inciucio popolare»



Peso: 1-7%, 2-88%, 3-58%



socialista», contesta Salvini.

Ospite della Piazza di Ceglie, in serata anche il ministro agli Affari europei, Raffaele Fitto, che difende il governo sul Pnrr: «I sindaci dovrebbero ringraziare per il lavoro complesso che stiamo facendo. Perché chi ora critica non ha parlato in fase di approvazione?». Il Cdm di oggi quindi si svolgerà in questo clima. Al centro inevitabilmente i conti. Tajani fissa le priorità del suo partito sulla legge di Bilancio: «Rendere pensioni e stipendi più ricchi, stabilizzare il cuneo fiscale,

detassare tredicesime e premi di produzione. E poi dobbiamo continuare a innalzare le pensioni minime». Sul tavolo anche il decreto del presidente del Consiglio per rendere operativo il memorandum d'intesa del 10 agosto tra il ministero dell'Economia e il fondo americano Kkr per presentare un'offerta vincolante al consiglio di amministrazione di Tim per rilevare fino al 20% della Necto, società della rete fissa.

Adriana Logroscino

Il dpcm Tim

Oggi il varo del dpcm Tim per rilevare fino al 20% della Necto, società della rete fissa

In Puglia

Il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, 70 anni, leader di Forza Italia, ieri alla kermesse La Piazza organizzata dalla testata online Affaritaliani.it a Ceglie Messapica

Benzina e diesel

Accise sui carburanti, gli ostacoli al taglio

I prezzi elevati dei carburanti, oltre a pesare sulle tasche dei cittadini, stanno generando una forte crescita del gettito fiscale data dalle accise e dall'Iva su questi prodotti. L'anno scorso, di fronte al caro carburanti, il governo Draghi tagliò le accise di quasi metà, riduzione che venne confermata e poi ridotta dal governo Meloni. L'operazione costò 7,7 miliardi di euro. Molti chiedono che lo sconto venga ora riproposto, ma il governo per il momento non pare disposto ad intervenire. Per un problema di risorse, ma anche di equità. Il taglio delle tasse sui carburanti, infatti, favorisce in maggior misura le famiglie ricche, che consumano di più, ed ha un impatto limitato sui redditi medio-bassi. Il governo vorrebbe sfruttare l'extragettito delle accise di quest'anno, tra i 2 e i 3 miliardi, per confermare il taglio del cuneo fiscale che avvantaggia solo i redditi più bassi, fino a 35 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aiuti per le famiglie

Assegno unico e premi di natalità

L'obiettivo dichiarato dal governo è quello di dedicare una particolare attenzione alle famiglie, soprattutto quelle più numerose, con almeno tre figli, in tutti i nuovi provvedimenti che verranno varati. Oltre ad un pacchetto di misure espressamente dedicate al sostegno della natalità, potrebbero dunque esserci nuovi sgravi fiscali sia per le stesse famiglie, che per le imprese che assumono le donne. Si pensa, in particolare, ad una riduzione dell'Ires, forse anche al 15%, per le imprese che assumono le mamme con tre figli. Ma anche ad una super detrazione dall'Irpef per i contribuenti con figli a carico, crescente in base al numero. La parte del leone la faranno gli aiuti diretti: sarà confermato l'Assegno unico, ma potrebbero esserci premi di natalità, Iva agevolata per i prodotti per l'infanzia, incentivi più forti per i mutui prima casa delle giovani coppie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cuneo fiscale**Lavoro, la conferma del calo dei contributi**

La conferma del taglio del cuneo fiscale, che in realtà è un taglio dei contributi a carico dei lavoratori dipendenti, è la prima priorità del governo, che vuole dedicare la manovra del prossimo anno al rafforzamento di stipendi e pensioni. Il taglio del cuneo venne introdotto nel secondo semestre dell'anno scorso ed è costato 3,8 miliardi di euro. Per confermarlo nel 2024 ce ne vogliono dunque il doppio, ma occorrerà calibrare la manovra con attenzione, tenendo conto anche del possibile intervento sulle aliquote dell'Irpef. L'intenzione del governo Meloni è quella di ridurle da quattro a tre, unificando il primi due scaglioni sui redditi più bassi, cercando di massimizzare l'effetto combinato del taglio dell'Irpef e del cuneo contributivo sulle buste paga dei lavoratori dipendenti con i redditi fino a 35 mila euro lordi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pensioni****Quota 41 per tutti, traguardo difficile**

L'obiettivo del governo è scongiurare il ritorno alla legge Fornero, con il pensionamento a 67 anni, e dunque prorogare almeno le misure che sono state in vigore nel 2023. Bisognerebbe inoltre confermare l'incremento a 600 euro delle pensioni minime, e quasi certamente fare qualcosa di più per avanzare nel programma di legislatura della maggioranza. La prima opzione, di cui l'esecutivo ha anche discusso con le parti sociali prima della pausa estiva, è la conferma di Quota 103, che consente la pensione anticipata di 5 anni, con 41 di contributi e 62 di età. Dovrebbe essere prorogata, forse con qualche modifica, l'Opzione Donna, che permette di ottenere la pensione con 35 anni di contributi. Stesso discorso per l'Ape sociale, l'anticipo a carico dell'Inps per determinate categorie di lavoratori. Quota 41 per tutti, in termini di età contributiva, sembra ancora fuori portata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Coperture****Necessari 30 miliardi (ma ce ne sono solo 6)**

Per finanziare gli sgravi sulla busta paga, la riforma Irpef, l'adeguamento delle pensioni, gli attuali regimi che consentono l'uscita anticipata dal lavoro, le misure per la famiglia, le imprese, le opere pubbliche, e le spese incompressibili servono più o meno 30 miliardi di euro. Nelle disponibilità del governo, per il 2024, ce ne sono circa 6, frutto di una revisione al rialzo del deficit, fissato al 3,7% del Pil. Le entrate aggiuntive su cui si può contare sono i 3 miliardi della tassa sulle banche, 1 miliardo e 500 milioni dal taglio della spesa dei ministeri, 2 o 3 miliardi di fondi stanziati ma non spesi quest'anno, come per l'Assegno unico. C'è, ancora, il piccolo tesoretto delle accise su benzina e gasolio, ma per arrivare a coprire le necessità servono altri interventi. La riforma del fisco potrebbe essere utilizzata anche per recuperare gettito, in parte autofinanziandosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Extraprofiti delle banche****Il «problema» dei titoli di Stato**

Emergono nuove difficoltà per la tassa sugli extraprofiti delle banche introdotta per decreto, ma destinata a portare in dote alla manovra 2024 circa 3 miliardi di euro. Alla voce «Margine di interesse» del bilancio delle banche, quella su cui si applica l'imposta, oltre alla differenza tra tassi attivi e passivi con la clientela, contribuiscono infatti anche gli interessi maturati dagli istituti di credito sui titoli di Stato e altre componenti. Il problema è stato evidenziato da Forza Italia, che teme un effetto negativo sulle prossime aste dei titoli pubblici, cui le banche, in prospettiva della tassa, potrebbero rivolgere poco interesse. Altra richiesta è la deducibilità della tassa dalle imposte delle banche del 2024. Modifica che ridurrebbe di quasi la metà il gettito atteso. L'alternativa è un credito di imposta pari alla tassa che le banche potrebbero utilizzare per compensare le tasse future.

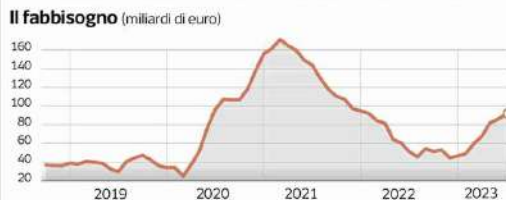
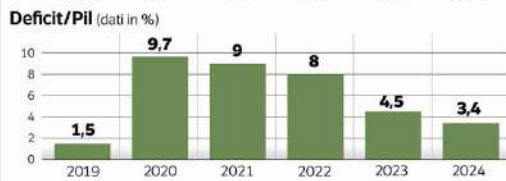
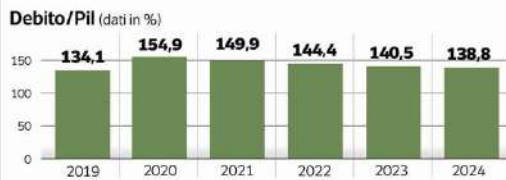
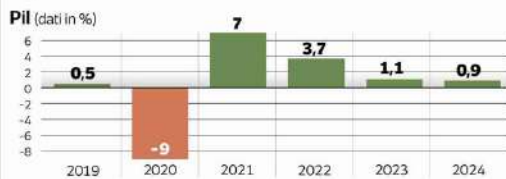
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 2-88%, 3-58%

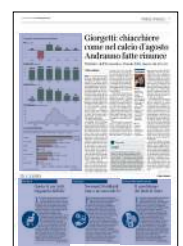
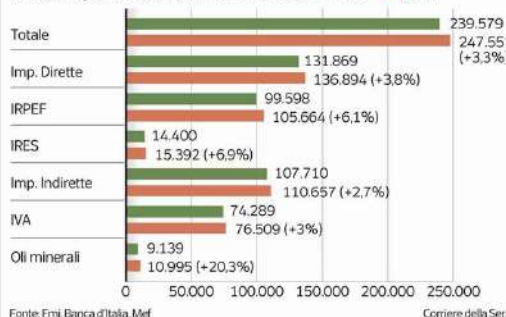


Il quadro macroeconomico italiano



Le entrate tributarie

Scomposizione delle entrate del bilancio dello Stato. Raffronto tra i primi sei mesi del 2023 e quelli del 2022, dati in milioni di euro



**IL PUNTO****Dai chip
ai computer
quantistici,
lo sguardo lungo
sullo sviluppo****di DANIELE MANCA**

Il governo sarà giudicato nelle scelte che prenderà nella manovra d'autunno con la quale «non si potrà fare tutto», come ha accennato il ministro Giorgetti. I grandi capitoli si prenderanno i titoli dei giornali: pensioni, welfare, sostegni. Provvedimenti importanti, anche se improntati al passato. Ma cosa potrà dirci questa manovra sul futuro, sulla crescita? Temiamo poco. E la crescita è la difesa di imprese e famiglie (soprattutto dei ceti più deboli), specie se si riesce a estenderla nel tempo. Purtroppo, non sono positivi i segnali che provengono dalle scelte del governo in termini di concorrenza — come spiegava

Angelo Panebianco sul *Corriere* del 21 agosto — che è uno dei cardini della battaglia all'inflazione (la tassa ingiusta che pesa in misura maggiore sulle categorie meno agiate). Per non dimenticare l'innovazione, vero motore dello sviluppo. E che dire degli altri due perni: digitale e transizione ecologica considerati in tutto l'Occidente fondamentali per la competitività e la crescita? Si dovrebbe avere uno sguardo lungo, che vada al di là del consenso immediato. In Italia ci si limita a impegni generici. Si pensi a innovazioni come i computer quantistici, tecnologie che potranno concretamente vedere la luce e avere enormi effetti alla fine di questo decennio. È così che si costruisce il futuro di un Paese. Nel 2021 gli Usa annunciarono investimenti per 625 milioni di dollari su tecnologie quantiche.

Cifra non enorme. Ma subito Ibm, Microsoft e Lockheed Martin decisero di contribuire al progetto con altri 340 milioni, come spiegato da Mikio Kaku nel suo «Quantum Supremacy» (Penguin). Lo Stato indica la direzione e le risorse (anche private) arrivano. In Italia, al contrario, dopo la parentesi Draghi-Colao, i cittadini attendono di tornare ad avere certificati online dal valore legale. E sui computer quantistici? Ci penserà come al solito l'Europa, mentre nel Regno Unito già a fine 2019 c'erano una trentina di start up nel settore. Da noi, il futuro può attendere.

daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%



Identità e ambizioni

LA VERA PARTITA DELL'ITALIA

di **Francesco Giavazzi**

Il dibattito italiano sulla legge di Bilancio è stato finora tutto locale. Nessun politico nazionale — e rari sono stati anche i commenti — ha provato ad avere una prospettiva più ampia, a chiedersi come la riforma delle regole fiscali europee, che è in corso e si concluderà nei prossimi mesi, venga affrontata in altri Paesi. Ma il risultato finale, e cioè la legge di Bilancio che in autunno approderà in Parlamento, dipenderà in gran parte proprio dagli accordi sulle nuove regole fiscali.

La possibilità di un'intesa è legata essenzialmente alle posizioni che assumeranno quattro Paesi: la Germania

da un lato; Spagna, Francia e Italia dall'altro. L'Olanda, senza un governo, non ha voce; gli altri sono troppo piccoli (Belgio) o comunque fuori da questo gioco (dalla Svezia all'Ungheria).

In tempi normali, la Germania, in quanto Stato membro più grande, avrebbe guidato il confronto. Oggi, però, Berlino non ha la forza di farlo: né con la Francia, né da sola. L'economia tedesca sta scivolando in recessione, i rapporti fra i partiti di governo (Socialdemocratici, Verdi, Liberali) sono complicati e quelli con Parigi difficili.

Se Spagna, Francia e Italia trovassero un'intesa,

non penso che i tedeschi avrebbero la forza di bloccarla. Eppure quest'intesa non si trova. Per troppi mesi, nel nostro Paese si è sottovalutata l'importanza che avrebbe riuscire a tessere una tela — e quanta forza ne deriverebbe per l'Italia in Europa.

continua a pagina 26

IDENTITÀ, AMBIZIONI E REGOLE EUROPEE

QUAL È LA PARTITA DELL'ITALIA

di **Francesco Giavazzi**
SEGUE DALLA PRIMA

Non ha aiutato e non aiuta l'Italia una logica di appartenenza, forse utile in politica, ma certo non quando si ricoprono responsabilità di governo. Come giudicare se non come passi falsi quelli della presidente del Consiglio che si è spesa per un partito dell'estrema destra spagnola uscito malconco dalle elezioni di luglio?

Anche i rapporti del governo Meloni con il presidente francese Macron restano freddi. Nonostante ieri, sul *Corriere*, Laurence Boone, ministra per gli Affari europei di Parigi, abbia detto: «con l'Italia collaboriamo su molti fronti». Il punto è che dalle collaborazioni si deve passare a una volontà concreta, e visibile, di raggiungere intese utili per noi e indispensabili all'Europa.

La linea di partenza della discussione sulle nuove regole di bilancio europee è la proposta fatta all'inizio dell'anno dalla Commissione. Una proposta, come scrissi mesi fa, sorprendentemente coraggiosa, perché cancella il vecchio patto di Stabilità — i numeri senza alcuna

base scientifica, le soglie uguali per tutti, le re-

gole pro-cicliche che obbligano un Paese ad adottare politiche di austerità quando l'economia sta già entrando in recessione — lasciando invece che sia ciascun Paese a proporre tempi e modi per la riduzione del proprio debito pubblico. Salvo poi negoziare tali proposte con Bruxelles.

La Germania ha obiettato che questo non è sufficiente. Il ministro delle Finanze tedesco, Christian Lindner, ha detto: «Per quanto riguarda la salvaguardia comune, abbiamo bisogno della garanzia che ci sarà un livello minimo di riduzione del debito ogni anno e l'1% non è eccessivamente ambizioso in tempi normali». L'1% è poi stato abbassato allo 0,5%.

Una richiesta, quella tedesca, comunque





pericolosa poiché rischia di re-introdurre un elemento di pro-ciclicità. Ma non è su questo nodo che si arenerà la proposta della Commissione se Francia, Spagna e Italia obietteranno — insieme, unite — che regole pro-cicliche sono inaccettabili.

Più difficile (per la Germania) è accettare la richiesta italiana di escludere dal calcolo del debito gli investimenti su digitale e transizione ecologica, a cominciare da quelli che sono parte del Pnrr. Più difficile perché sono trent'anni che la Germania è contraria a qualunque trattamento preferenziale per il debito

emesso a fronte di investimenti. E anche perché il Pnrr finisce fra tre anni, mentre le nuove regole fiscali devono valere per sempre. Qui penso che l'Italia dovrà fare un passo indietro, oppure cogliere l'apertura della Boone su trattative bilaterali.

Sarà anche difficile difendere la proposta, cara al ministro Giorgetti, di discutere — assieme alle nuove regole di bilancio — la sospensione del divieto agli «aiuti di Stato» che

è necessaria per consentire allo Stato di finanziare, ad esempio, la «transizione verde» nel settore automobilistico.

Sarebbe tuttavia un peccato sprecare un'occasione così grande — l'accordo di tre Paesi importanti in grado di cambiare gli equilibri europei — per limitarsi a modificare qualche regola fiscale. La vera partita è più ambiziosa. E non irraggiungibile. La transizione verde e digitale così come una Difesa europea condivisa richiederanno fonti di finanziamento comuni, come in parte è avvenuto con il Pnrr, perché nessun Paese, forse tranne la Germania, è abbastanza grande per raggiungere questo obiettivo da solo. È utopistico pensare che l'Italia, abbandonate le velleità identitarie, si metta a capo di un simile progetto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

